

LA 'GUERRA DI HEMINGWAY'. SULLE TRACCE DI ERNEST HEMINGWAY A FOSSALTA DI PIAVE

di Marco Mastrorilli

La Grande Guerra trova da sempre concorde la critica nell'indicare un'opera ben precisa come simbolo indiscusso di quel terribile conflitto: *Addio alle armi* di Ernest Hemingway.

Hemingway aveva pubblicato il suo primo libro, *Three Stories and Ten Poems*, ripubblicato in traduzione a dicembre del 2021 in Italia esclusivamente da Argentinodorus, nel 1923, giusto cento anni fa. Qualche anno dopo l'amico Scott Fitzgerald presentò Hemingway al proprio editore, Scribner, e all'editor Max Perkins e, nel 1926, venne dato alle stampe *Fiesta*, romanzo simbolo della *Lost Generation* che lo consacrò come autore di successo.

Fu però la narrazione della Grande Guerra (1915-1918) nel romanzo *Addio alle armi*, pubblicato nel 1929, ad ascrivere Hemingway nell'élite dei grandi scrittori del suo tempo. Il libro divenne infatti un vero e proprio bestseller e ancora, a oggi, si colloca tra i classici più rilevanti di tutto il '900.

In Italia il libro subì la pesante censura del regime fascista, sia perché Hemingway definì Mussolini il più grande bluff d'Europa, sia perché narra della disfatta di Caporetto. Un evento catastrofico, che fu motivo di umiliazione per il regime dittatoriale nell'Italia del tempo, tanto funesto che, nella lingua italiana, si è cristallizzato in una locuzione idiomatica cui si assegna il valore di 'sconfitta memorabile' o di 'capitolazione netta'. Hemingway, però, nonostante ciò, amava l'Italia e aveva parlato in altre occasioni con tono lusinghiero del coraggio dei soldati italiani. In una lettera alla famiglia del 21 luglio

1918 scrisse infatti: «È stata una grande vittoria e ha mostrato al mondo che magnifici combattenti sono gli italiani».¹

Addio alle armi fu pubblicato in Italia dapprima con un'edizione clandestina da Jandi Sapi nel 1945.

La prima edizione per Mondadori di questo capolavoro uscì nel giugno del 1946, con una tiratura, per l'epoca assai rilevante, di circa 6.000 copie, inclusa nell'elegante collana *Il Ponte*.

Il romanzo del Nobel americano risulta fortemente ispirato da delle vicende autobiografiche, in particolare legate al periodo in cui l'autore, giunse in Italia come volontario della Croce Rossa Americana. Il protagonista è a tutti gli effetti l'alter ego di Hemingway e narra di guerra e di amore, soffermandosi soprattutto sulla relazione con un'infermiera americana conosciuta in un ospedale a Milano.

Il momento più drammatico della sua permanenza in Italia coincise sicuramente con il grave ferimento che subì a Fossalta di Piave. Il Piave oggi è un fiume che in Veneto scorre placido, nella parte pianiziale tra boschi e coltivi. Ai tempi della Grande Guerra, il fiume attraversava la linea del fronte dove si attestarono le truppe italiane che da lì avrebbero ostacolato l'invasore dopo la ritirata di Caporetto. Dopo il tragico evento, le truppe alleate anglo-francesi, dubitando della resilienza italiana, si posizionarono alle loro spalle, nelle retrovie, quale ulteriore garanzia qualora l'avanzata austro-ungarica avesse travolto l'esercito nostrano.

In realtà alla fine, quest'ultimo, con un immenso sacrificio di vite umane e con un'a-

1 Hemingway, *Lettere*, p. 16.

zione di grande valore patriottico, respinse gli invasori.

A Fossalta di Piave oggi è possibile visitare quei luoghi grazie a un percorso ricco di suggestioni. Tra di esse spiccano una pista ciclabile e un affascinante sentiero denominato 'La Guerra di Hemingway' proprio perché è lì, in un suo specifico punto che costeggia il fiume, che Hemingway venne colpito da una bombarda *Minenwerfer* e da una raffica di mitragliatrice.



Foto: Marco Mastroianni

Questo episodio segnò la vita di un ragazzo che da adulto cambierà la letteratura del Novecento.

Egli si era impegnato in ogni modo per arruolarsi nell'esercito americano. E il suo desiderio di un contatto diretto con la guerra in Europa fu così ardente che, alla fine, nonostante la riforma, ottenne un ingaggio quale autista delle autolettighe della Croce Rossa Americana.

Giunto nelle retrovie del fronte dove prestò servizio, però, Hemingway si accorse di come fosse ancora troppo lontano dall'effettivo scenario bellico che aveva tanto immaginato.

L'opportunità che gli consentì un avvicinamento alla zona più calda del conflitto capitò quando gli assegnarono l'incarico

di corriere di sigarette, cioccolato e posta direttamente dentro alle trincee italiane. Finalmente era approdato alla prima linea. Ernest Hemingway aveva appena 18 anni quando rischiò la vita sul fronte italiano. Tutto accadde l'8 luglio 1918. Soltanto un mese prima si era svolto quel sanguinoso scontro che D'Annunzio denominò 'Battaglia del Solstizio', segnando l'inversione dell'inerzia del conflitto sul fronte italiano. Quella sera estiva del 1918 Hemingway, in bicicletta, raggiunse la trincea Busa Burato sull'argine del Piave. Il buio incombeva e il silenzio dava l'illusione che le brutture della guerra riguardassero in realtà un altro posto, un altro tempo.

L'arrivo alla trincea di Hemingway probabilmente indusse nei soldati italiani movimenti, e ciò generò rumori, forse addirittura qualche sommesso dialogo: ciò contribuì a rendere nota la loro posizione. La risposta degli austriaci nascosti nella trincea sul lato opposto fu immediata: sulla nostra trincea piovvero terribili colpi di bombarda e impietose raffiche di mitragliatrici.

Hemingway rimase ferito gravemente dopo essere stato colpito da oltre duecento schegge. Eppure, nonostante il dolore, si caricò sulle spalle un soldato italiano ferito, sottraendolo da una morte sicura.

Gli austriaci, sul fronte opposto, per massimizzare le perdite nemiche, lanciarono un razzo in cielo e ciò illuminò di giallo l'intera trincea. Hemingway ricorderà più avanti la visione di una casa in quella luce, a cui diede il nome di 'casa gialla' citandola in *Addio alle armi*, nonostante fosse in mattoni rossi.

La 'casa gialla' era un ospedale da campo e anch'essa oggi è visibile lungo la ciclabile.

I soldati austriaci, agevolati



Foto: Marco Mastroianni

dal chiarore del razzo luminoso, spararono un'altra raffica di mitraglia che colpì Hemingway al polpaccio e al ginocchio. Persi i sensi, venne soccorso dai soldati italiani.

Il milite italiano che si era caricato sulle spalle morì, eppure Hemingway incredibilmente se la cavò.

Per quell'atto di altruismo fu onorato dal Regio Esercito Italiano con la medaglia d'argento al valor militare e con la *Bronze Star Medal*, la croce di bronzo dall'esercito americano.

Al suo ritorno negli Stati Uniti lo accolsero come un grande eroe di guerra.

Visitando l'argine del Piave, dove fu ferito, e dopo la lettura di *Addio alle armi* e delle cronache del suo ferimento, rimarrete colpiti da alcuni particolari. Ad esempio: la sinuosità del Piave è ancora la stessa di allora, ma ben diversa è la copertura boschiva delle due sponde, che oggi conferisce a chi la osserva un senso placido nel constatare il passaggio delle acque. E nei pressi del ponte di barche, ancora oggi operativo, il fiume si adagia in un'ansa che ammalia per la bellezza del paesaggio.

Proprio di questo contesto magico, Goffredo Parise si innamorò tanto che ci fissò la sua dimora. Scrive della suddetta ansa del Piave:

Grandi fiori gialli e prati parevano nascosti dalla civiltà e più di una volta si aveva la sensazione di un luogo disabitato e sconosciuto, una specie di Eden a forma di labirinto, con suoni e rumori "classici" dell'Eden: pigolii, fruscio tiepido di vento, acque immacolate, muschio, animali, frutta, erbe profumate. Il luogo mi incantò.²

Oggi i visitatori potrebbero rimanere stupiti dalla distanza davvero esigua tra le due sponde; un dettaglio che rende ancora più comprensibile come quella notte del 1918 ogni minimo rumore possa avere destato

l'attenzione e la massiccia offensiva contro i soldati italiani e lo stesso Hemingway.

Il ferimento sul Piave rimarrà indelebilmente impresso nella sua memoria e spazzerà via l'ingenuità di quel giovane e spavaldo ragazzino americano che giunse sul fronte del tutto all'oscuro degli scenari terribili che lo avrebbero accolto. Fernanda Pivano, nella sua introduzione ad *Addio alle armi*, sottolinea che il *Leitmotiv* antibellico del libro emergerà, invece, con forza nei dialoghi dei soldati. E aggiunge:

L'antimilitarismo che in quegli strani anni italiani mi pareva una promessa e una speranza, poggiava in realtà su uno sconforto, una disperazione, una desolazione ai quali non eravamo abituati.³

Quello che molti critici hanno evidenziato in Hemingway è proprio questo forte cambiamento nella sua considerazione per la guerra, evidente in alcuni racconti e in questo suo primo romanzo bellico.

Nel 2012, proprio su quell'argine, nasce una pista ciclabile con la forma di un anello che si snoda per ben 11 km, punteggiata da elementi che mescolano storia e letteratura. Grazie alla stretta collaborazione tra i volontari dell'ECOMUSEO Grande Guerra, il Comune di Fossalta di Piave, la Provincia di Venezia e la Regione Veneto è nato un itinerario che, attraverso la narrazione dello scrittore, rievoca quanto accadde in quell'estate del 1918. Tutti i momenti cruciali del conflitto sono sottolineati da eleganti stele in corten con numerose foto d'epoca, mappe del fronte e documenti.

Ove lo desiderano, i visitatori possono anche avvalersi di un'audioguida in formato .mp3, scaricabile direttamente *in loco* grazie a dei QR Code stampati su ogni stele.

Dal sito web dedicato è inoltre estrapolabile la mappa dei percorsi pedonali o ciclabili ri-

2 Parise, "Prefazione", p. 10.

3 Pivano, "Introduzione", p. XIV.



Foto: Marco Mastroiilli



Foto: Marco Mastroiilli

cavati lungo strade comunali poco trafficate. Un invito alla riscoperta dei luoghi teatro di vicende belliche che hanno cambiato il destino della Grande Guerra. Un'esperienza meditativa che innesca profonde riflessioni sul senso della guerra con uno sguardo sempre attento a quei valori di pace e di fratellanza che proprio Hemingway ribadì più volte in diverse sue opere.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Hemingway Ernest, "Mussolini, Europe's Prize Bluffer", *The Toronto Daily Star*, 27 gennaio 1923.

(<https://nonsoloproust.wordpress.com/2013/09/26/dal-nostro-inviato-ernest-hemingway/>)

Simonetti Paolo, "La Partita Hemingway: Hemingway e l'editoria italiana dal dopoguerra a oggi", *Novecento Transnazionale. Letterature, Arti e Culture*, vol. 3, pp. 62-76, 2019.

(https://rosa.uniroma1.it/rosa03/novecento_transnazionale/article/view/14750)

Baker Carlos, *Hemingway. Storia di una vita*, Milano: Mondadori, 1970.

Cecchin Giovanni, *Invito alla lettura di Hemingway*, Milano: Mursia, 1975.

Cortese Giandomenico, Moriani Gianni, et al., *Sulle tracce di Hemingway in Veneto*, Bassano del Grappa: Museo Hemingway e della Grande Guerra, 2019.

Guerra Jennifer, *Across the river and into the trees di Ernest Hemingway: una nuova prospettiva critica*, Tesi di laurea, Milano: Università di Milano, Facoltà di Studi Umanistici, 2018.

Hemingway Ernest, *Lettere*, Milano: Mondadori, 1984.

Mastroiilli Marco, *Il senso per la natura di Hemingway*, Parma: Noctua Book, 2022.

Owen Richard (trad. a c. di D. De Lorenzo), *Hemingway e l'Italia*, Roma: Donzelli, 2017.

Parise Goffredo, "Prefazione", in: Cagnazzi Dino, Nardo Giampietro, et. al., *Una terra ricca di memorie: Noventa di Piave*, La Comunale, 1980.

Pivano Fernanda, "Introduzione", in: Hemingway Ernest, *Addio alle armi*, Milano: Mondadori, 1987.

Pivano Fernanda, *Hemingway*, Milano: Mondadori, 1985.